

LA BATTAGLIA DELLE

GADI

A CURA DI

SEBASTIANO TUSA
CECILIA ALBANA BUCCELLATO



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E DELL' IDENTITA' SICILIANA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E DELL' IDENTITA' SICILIANA
SOPRINTENDENZA PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI DI TRAPANI

Regione Siciliana
Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana
Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani

La Battaglia delle Egadi

a cura di

SEBASTIANO TUSA

CECILIA ALBANA BUCCELLATO

Credits

Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Trapani

Soprintendente: Paola Misuraca

Responsabile Unico Procedimento: Roberto Monticciolo

Progettista: Sebastiano Tusa

Coordinamento Tecnico Scientifico: Cecilia Albana Buccellato

Redazione: Cecilia Albana Buccellato

Testi: Cecilia Albana Buccellato, Giovanni Garbini, Tommaso Gnoli, Francesca Oliveri, Sebastiano Tusa

Crediti fotografici: Cecilia Albana Buccellato, Carlo Curaci, Salvatore Emma, RPM Nautical Foundation, Sebastiano Tusa, Stefano Zangara

Un ringraziamento particolare a: RPM Nautical Foundation, Silvia Caruso

© 2015 Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana

La Battaglia delle Egadi / cura di Sebastiano Tusa, Cecilia Albana Buccellato. - Palermo : Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, 2015.

ISBN 978-88-6164-314-7

I. Battaglia delle Egadi. I. Tusa, Sebastiano <1952->

II. Buccellato, Cecilia <1965->.

937.804 CDD-22 SBN Pal0285123

CIP - Biblioteca Centrale della Regione Siciliana "Alberto Bombace"

S o m m a r i o

Nota del curatore	05
L'allestimento museografico	07
L'antefatto	09
La ricerca	11
I rostri	15
Come erano realizzati i rostri	17
L'iscrizione di Egadi I	21
Egadi 3, l'iscrizione punica	23
I Questori riemersì	27

NOTA DEL CURATORE

Difficilmente la breve storia della ricerca archeologica subacquea ha registrato un risultato talmente rilevante sia sotto il profilo scientifico che nel suo impatto mediatico e nell'immaginario dell'opinione pubblica: la scoperta del luogo esatto ove si combatté la battaglia delle Egadi il 10 marzo del 241 a.C. Il segreto del successo della scoperta sta nella capacità di collaborazione tra storici, archeologi e tecnologi a livello internazionale.

È doveroso che questa storia ritrovata sia a disposizione di tutti.

È quello che vogliamo fare offrendo al viaggiatore che viene in Sicilia per scoprirne storia e bellezze la possibilità di godere dei reperti ritrovati e fare un tuffo virtuale in una pagina di storia importante per il Mediterraneo.

Sebastiano Tusa



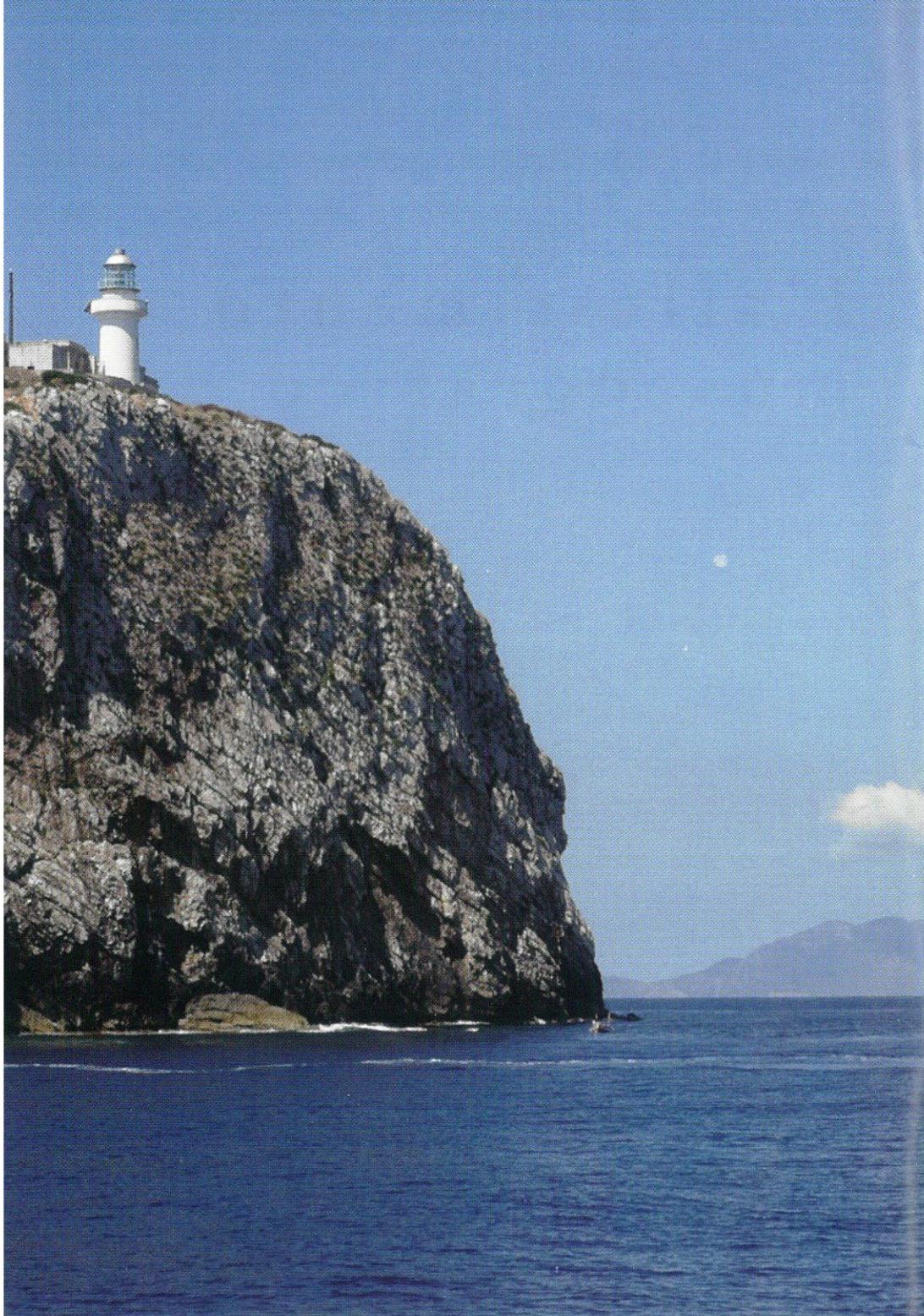
L'allestimento museografico

Presso l'ex Stabilimento Florio di Favignana, un tempo la più grande industria conserviera di trasformazione del tonno pescato nelle acque antistanti l'isola, sono esposti i rostri recuperati nel mare delle Egadi inerenti la battaglia navale che qui ebbe luogo e che sancì la fine della prima guerra punica. L'esposizione dei rostri, di alcuni elmi e di anfore e vasellame attribuibili alla battaglia delle Egadi è accompagnata dalla proiezione di alcuni filmati che trattano diverse tematiche sia sui rostri che sulla stessa battaglia.

La loro esposizione è accompagnata da un innovativo sistema didattico-scientifico che ricostruisce in modo veritiero l'avvenimento storico e che mostra l'utilizzo dei rostri, dando inoltre indicazioni realistiche sulla forma e caratteristiche delle navi da guerra antiche.

L'esposizione museale si snoda in due ambienti dove il visitatore vive un'immersione virtuale nel clima di quel fatidico giorno di battaglia rivivendone antefatti e conseguenze. In un ambiente sono esposti gli oggetti accompagnati da filmati che ne spiegano: storia, caratteristiche, funzioni e tecniche produttive. Nel secondo ambiente grandi proiezioni a parete fanno rivivere le emozioni della battaglia attraverso una sceneggiatura filmica, dove i protagonisti si avvicinano per narrare dal vivo la dinamica degli eventi.

Ampie citazioni da autori classici e moderni campeggiano per avvicinare il visitatore alle tematiche del conflitto e del periodo attraverso la testimonianza degli osservatori e commentatori antiche e moderni.



L'antefatto

Sebastiano Tusa

La battaglia delle Egadi fu l'epilogo del primo confronto tra i due colossi mediterranei che si protraeva stancamente con una logorante guerra che, dopo alterne vicende, vedeva i due eserciti fronteggiarsi sulle alture costiere tra Palermo e Trapani. Alla vigilia della decisiva battaglia le truppe cartaginesi e romane si fronteggiavano in una situazione di stallo sulle alture del monte San Giuliano (ove sorgeva Erice, città di origine elima e prestigiosa sede del tempio dedicato a Venere). Cartagine tentava l'affondo finale e allestiva una grande flotta carica di truppe ed armamenti per apportare linfa vitale al presidio comandato da Amilcare che, strenuamente ed ormai stremato, teneva saldamente posizione fronteggiando le truppe romane che tenevano tenacemente la vetta e parte delle pendici occidentali. Anche Roma si preparava allo scontro



Fig. 3 - Veduta del monte San Giuliano

finale armando una flotta forte di circa 200 navi ben armate ed equipaggiate. Quinto Lutazio Catulo la comandava con fermezza e rigore. Aveva sotto di se equipaggi di diversa origine e formazione, ma tutti animati da una forte determinazione alla vittoria. Le varie navi erano state realizzate ed armate con il contributo diretto di famiglie, singoli personaggi e gruppi di cittadini. Ne è prova

Fig. 2 - A sinistra una veduta di Capo Grosso con l'isola di Marettimo in secondo piano

tangibile la presenza del nome di coloro che avevano provveduto alla realizzazione della nave e dei rostri che l'armavano sulla guaina superiore degli stessi.

All'alba del 10 marzo del 241 a.C. un vento da Sud-Ovest spirava sulle Egadi. Annone non ebbe alcun dubbio e diresse la grande flotta da Marettimo direttamente verso la costa a settentrione di Trapani passando a Nord di Levanzo essendo sicuro di evitare, peraltro, anche la temibile strettoia del canale tra Levanzo e Favignana ed il blocco navale romano lungo la costa tra Trapani e Marsala.

Due furono i fattori che sconvolsero l'apparentemente astuto piano di Annone: l'intuizione di Lutazio Catulo della rotta che il suo temibile avversario avrebbe intrapreso e il mutamento progressivo dello spirare del vento che, al girar del sole, durante il pomeriggio, iniziò inesorabilmente a girare spirando progressivamente da Nord e poi da Nord-Est diventando contrario all'andatura della flotta cartaginese.

Le navi romane sbucarono improvvisamente lasciandosi a babordo la mole imponente di Capo Grosso dirigendosi minacciose e decise verso il convoglio nemico. L'improvviso attacco romano colse i Cartaginesi impreparati. Frattanto anche le condizioni metereologiche andavano mutando a sfavore della grande flotta cartaginese poiché il vento iniziò a cambiare direzione.

Nel breve volgere di qualche ora pomeridiana la situazione mutò decisamente a favore dei Romani. La corsa cartaginese verso la Sicilia si era

inesorabilmente bloccata ed una sua ripresa appariva impossibile per via dello sbarramento romano e delle avverse condizioni metereologiche. Fu a questo punto che, nell'imminenza dell'imbrunire, Annone prese una decisione fatale per le sorti della battaglia, della guerra e sua personale. Diede l'ordine della ritirata avendo constatato che la prosecuzione della traversata verso la Sicilia sarebbe stata impossibile se non a prezzi enormi in termini di perdite che avrebbero compromesso e vanificato l'eventuale beneficio che ne avrebbe ricavato Amilcare in spasmodica attesa sul monte San Giuliano.

Dopo 23 anni di estenuante conflitto, al volgere del fatidico 10 marzo del 241 a.C. iniziò l'irreversibile tramonto nel blu intenso del mare delle Egadi del dominio cartaginese sul Mediterraneo. In verità ci sarebbero volute altre due guerre ed oltre un secolo per eliminare definitivamente dalla scena mediterranea la potenza di Cartagine, ma quel 10 marzo del 241 fu l'inizio del suo inesorabile ed irreversibile declino e certamente l'inizio dell'inarrestabile ascesa che avrebbe portato Roma a diventare potenza egemone del mondo di allora per alcuni secoli.

Questa pagina di storia è stata riscritta con precisione e accuratezza topografica grazie a oltre dieci anni di ricerche effettuate dalla Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana e dalla RPM Nautical Foundation con il risultato di avere localizzato il luogo dello scontro grazie al rinvenimento di rostri, elmi ed altri reperti pertinenti quella battaglia.

La ricerca

Sebastiano Tusa

E' grazie alle moderne ed innovative metodologie e tecniche di investigazione subacquea che hanno prepotentemente fatto il loro ingresso nell'ambito della ricerca archeologica subacquea da poco più di un ventennio che si sono avute negli ultimi anni scoperte sensazionali.

Alla spettacolarità delle scoperte, talvolta ampliata a dismisura dai media, non corrisponde sempre una rilevante importanza sul piano storico-archeologico trattandosi spesso di isolati oggetti di pregio privi di contestualità.

Non è tale il caso di una serie di rilevanti scoperte avvenute grazie ad una metodologia di ricerca sistematica, mirata e basata su presupposti storico-archeologici accuratamente e profondamente raccolti ed interrelati.

Si tratta del rinvenimento di diversi rostri in bronzo concentrati in una piccola area

di mare a qualche miglio a Nord-Ovest della piccola isola di Levanzo, la più settentrionale dell'arcipelago delle Egadi, di fronte l'estremità occidentale della Sicilia.

La scoperta dei rostri, cui si aggiunge quella di un numero cospicuo di elmi in bronzo del tipo Montefortino e di anfore greco-italiche e puniche databili intorno alla metà del III secolo a.C., non è stata il frutto di casualità, bensì di una ricerca sistematica che la Soprintendenza del Mare della Regione Siciliana conduce, con la determinante collaborazione della statunitense RPM Nautical Foundation, dal 2005 proprio nel mare delle Egadi.

Si arrivò alla precisa delimitazione dell'area da sondare attraverso una serie di approfondimenti sia sulle fonti storiche antiche esistenti (principalmente Polibio, Diodoro Siculo, Eutropio e Zonara) sia,

sugli indizi archeologici preesistenti, che su considerazioni di carattere meteorologico-marino. L'area individuata a Nord-Ovest dalla mole imponente di Capo Grosso, estremità settentrionale dell'isola di Levanzo, si rivelò essere quella esatta corroborando le ipotesi iniziali.

Furono, e continuano ad essere, i rinvenimenti summenzionati a dare ormai la certezza che il luogo esatto del conflitto tra le due flotte sia stata una ristretta area a circa 4 miglia a Nord-Ovest di Levanzo e a metterci in condizione di ricostruire le fasi salienti della battaglia navale e le aspettative delle due flotte.

Sono stati proprio i rostri ad averci dato la certezza dell'identificazione del luogo della battaglia. Abbiamo ormai identificato molteplici rostri interi e frammentari nella zona in questione, oltre a elmi ed anfore pertinenti il medesimo evento storico.

Data la eccezionalità del rinvenimento e la rarità dell'oggetto (prima delle nostre scoperte si conosceva soltanto il rostro di Athlit), è proprio il rostro ad avere attratto maggiormente l'interesse nostro e della comunità scientifica. I rostri finora identificati sono pressoché simili anche se ad un attento esame risultano differenze di carattere formale e tecnico. Essi erano applicati alla prua delle navi da guerra.

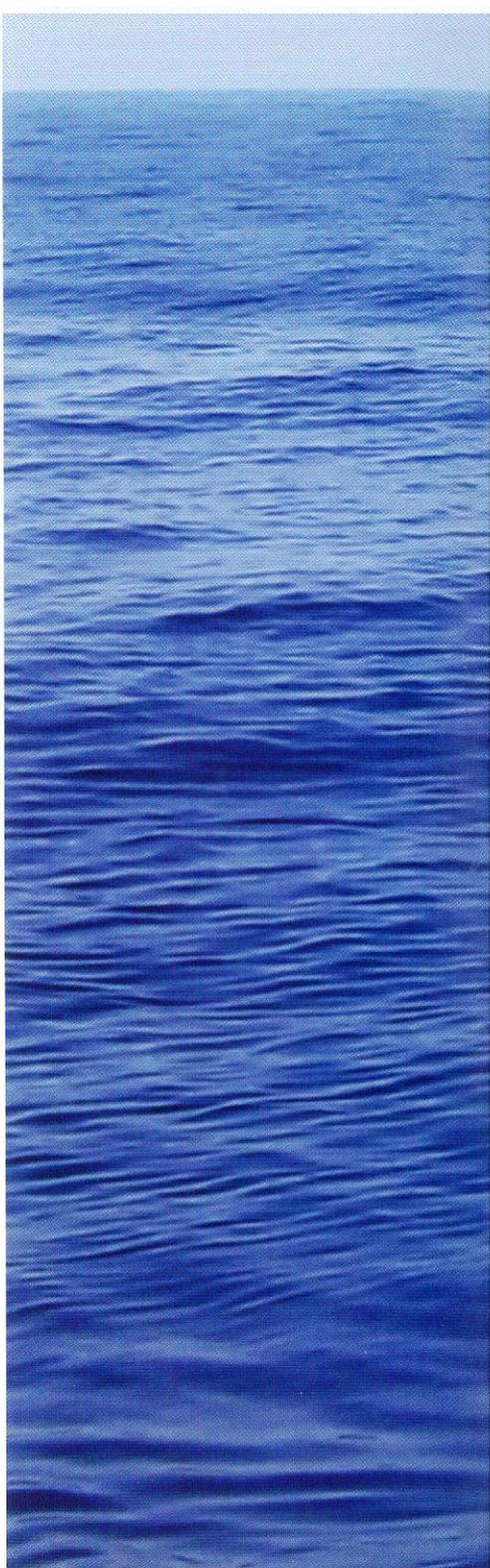


Fig. 4 - Il recupero in mare di Egadi 10





Fig. 5 - Rostro denominato Egadi 10

I rostri

Cecilia Albana Buccellato

Purtroppo non siamo in grado di conoscere direttamente una nave da guerra, ma ne conosciamo l'aspetto attraverso le fonti e, soprattutto, una ricca iconografia. Ne conosciamo, grazie alla ricerca alle Egadi la sua arma letale: il rostro a tre fendenti taglienti e contundenti che si allungava a prua sul pelo dell'acqua. Il rostro copriva la parte estrema della prua della nave avvolgendo l'intersezione di due elementi lignei convergenti che erano il dritto di prua e la chiglia, e delle cinte laterali.

L'omogeneità formale dei rostri travalica l'appartenenza alle rispettive flotte. Ce ne siamo resi conto poiché i rostri integri finora recuperati e restaurati hanno sulla guaina superiore che proteggeva il dritto di prua un'iscrizione variamente realizzata o mediante incisione o in rilievo, o latina o punica. Ciò indica che durante il III

secolo a.C. forme e tecniche marinare erano ormai quasi del tutto globalizzate nel Mediterraneo.

Anche se risulta al momento alquanto difficile affermarlo con sufficiente certezza, è probabile che l'arma "rostro" sia stata inventata dai Fenici agli inizi del I millennio a.C. come ci indicano le fonti iconografiche assire. Tuttavia non furono i Fenici a innovare quest'arma determinandone la mutazione dalla forma a sperone — pungiglione a quella a tridente che stiamo trattando, probabilmente perché essendo abili marinai non ne ravvisarono la necessità. È evidente che ben presto il rostro a tridente, probabilmente a partire dal IV secolo a.C. si diffuse tra le principali marine da guerra del Mediterraneo ed è per questo che lo troviamo indifferentemente in campo romano e cartaginese.

I rostri delle Egadi pesano in media Kg 170 ed hanno, nella parte laminare uno spessore non uniforme di circa 1,5 cm. Lo spessore della parte anteriore, cioè quella che impattava con le navi nemiche, è di circa 5 cm.

La guaina centrale è costituita dalle due guaine di cinta. Essa non ha una struttura uniforme, infatti è più larga nella parte anteriore, si riduce nella parte mediana, per poi aumentare nella parte posteriore. Nella parte anteriore oltre all'ampliamento della larghezza, si ha anche una maggiore altezza.

Lateralmente i fendenti, nella loro parte mediana presentano una costolatura, che si estende su tutta la lunghezza della guaina di cinta.

La loro struttura forma la sagoma di un

tridente.

Frontalmente i tre fendenti orizzontali sono rinforzati da un fendente verticale.

L'estremità inferiore del fendente verticale coincide con la parte anteriore della guaina inferiore. Quest'ultima costituisce l'alloggiamento per la chiglia o meglio per la sovra chiglia. Ha una forma semiconica.

Sulla guaina superiore si trovano incise o in rilievo delle iscrizioni in lingua latina o punica. Essa è la parte che si sviluppa in senso verticale ed è funzionale a coprire e proteggere il dritto di prua della struttura d'innesto del rostro.

I rostri non hanno tutti lo stesso numero di fori di alloggiamento dei chiodi che fissavano il rostro al legno dell'imbarcazione.

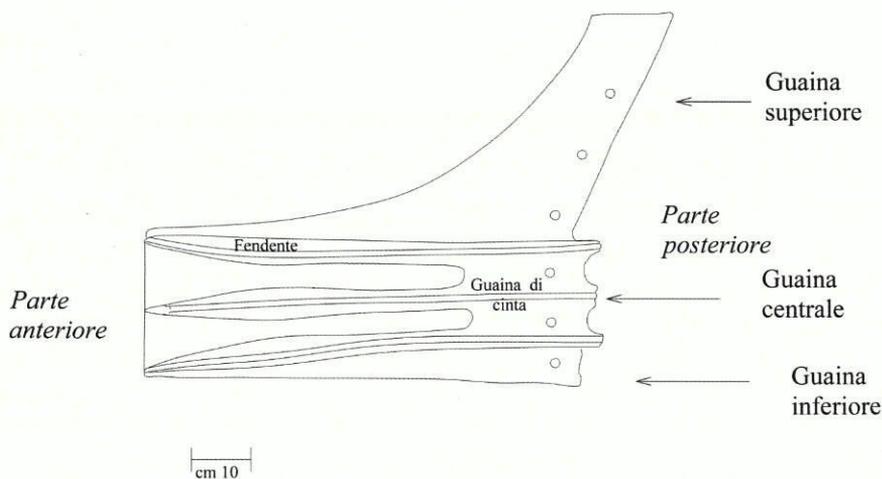


Fig. 6 - Denominazione delle parti di un rostro

Come erano realizzati i rostri

Cecilia Albana Buccellato

Lo studio di un rostro, oltre a fornire indicazioni sul manufatto stesso, può fornire anche indicazioni sulla struttura della nave su cui era inserito. Va sottolineato che il suo potere offensivo non è dato solo dalla sua morfologia e composizione metallica, ma soprattutto, dalla robusta struttura lignea connessa con la prua dello scafo dell'imbarcazione che lo inglobava, trasformando l'intera imbarcazione in un'arma d'attacco. Alcune indicazioni su questa struttura lignea si possono ricavare dalla dimensione e dalla forma delle sezioni inerenti l'estremità posteriore del rostro. In base alle sezioni infatti, si possono ipotizzare le dimensioni e la forma di alcuni elementi dello scafo e conseguentemente l'eventuale tecnica d'assalto indicata nelle fonti storiche, che poteva essere usata con più frequenza

dall'equipaggio di quell'imbarcazione. Essendo lo scopo del rostro danneggiare, spezzandolo, l'apparato remiero o lo scafo della nave avversaria, certamente non potevano avere dei punti deboli nella struttura e quindi, sono realizzati con un solo getto di colata e, date le dimensioni e la forma, con la tecnica di fusione cava con cera persa. Considerando la forma e la presenza di tracce di bolle di gas nel metallo nell'estremità posteriore di quasi tutti i rostri, la fusione dovette avvenire con la parte anteriore in basso poggiata sul piedistallo della fossa di fusione. In questo modo i gas di fusione dispersi nell'anima (parte in materiale refrattario interna al rostro) potevano fuoriuscire facilmente, oltre che dai canali all'uopo predisposti, anche dalla parte superiore di essa, non essendo ostruita dal getto di colata.

Nell'antichità sono attestate due tecniche di fusione cava con cera persa: quella diretta e quella indiretta. La tecnica diretta cava si distingue perché la forma realizzata su un modello di cera è utilizzata per una sola fusione. Nella tecnica indiretta la forma è utilizzata più volte.

Nel secondo caso quindi si ha una certa standardizzazione del manufatto bronzeo ottenuto.

Alla fine del III sec. a.C. in ambiente punico, come testimonia la nave di Marsala, esisteva una forma di standardizzazione delle costruzioni navali. Inoltre, se si considera l'episodio riferito da Polibio nel quale i Romani costruirono una nuova flotta di 220 navi in 3 mesi, non è da escludere a priori che

anche essi attuassero una costruzione in serie nella cantieristica navale militare.

Oltre a ciò, come testimonia un'iscrizione negli arsenali dell'antico porto del Pireo, non era inusuale che il rostro di una nave danneggiata venisse riutilizzato su un'altra imbarcazione, di conseguenza non necessariamente un rostro doveva essere realizzato sagomandolo all'imbarcazione su cui andava inserito.

Nei rostri la sagoma interna, cioè quella a contatto con il legno dell'imbarcazione, è oltremodo importante quanto quella esterna, poiché le dimensioni e le superfici delle strutture, metallica e lignea, devono combaciare affinché il rostro sia solidale con l'imbarcazione. E pertanto a seconda della sequenza con cui venivano realizzati i vari elementi per la fusione abbiamo

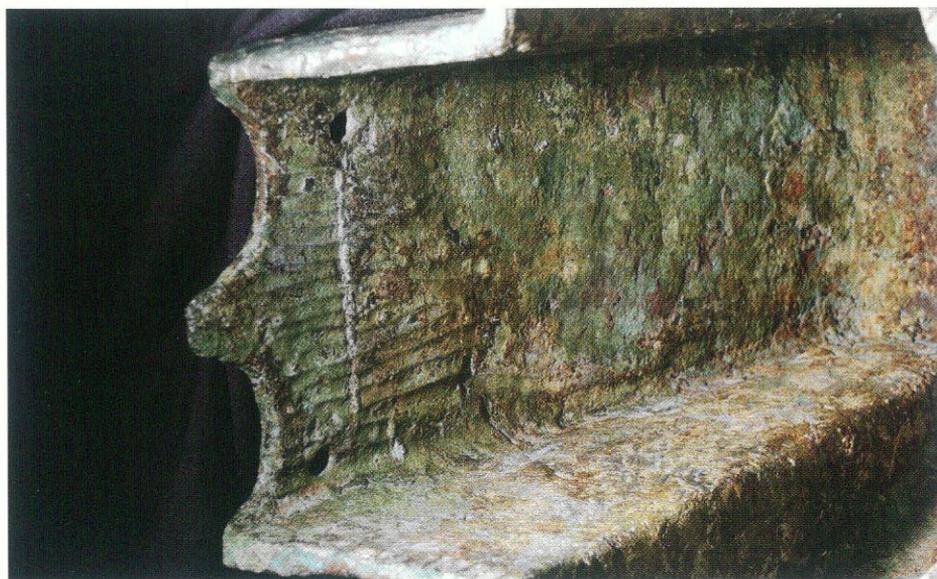


Fig. 7 - Tracce di lavorazione su Egadi 1

il tipo B e il tipo A. Nel tipo B prima è realizzato il modello, poi la forma e successivamente l'anima. Nel tipo A invece prima è realizzata l'anima, poi il modello e solo alla fine la forma.

Analizzando le tracce presenti sia sulla superficie interna che esterna dei rostri si può dedurre come furono realizzati.

Il maggior numero di rostri è stato realizzato con la tecnica di fusione cava a cera persa diretta del tipo B. Cioè il modello del rostro fu realizzato direttamente sul legno dell'imbarcazione dove andava a inserirsi

In Egadi I le lunghezze delle guaine di cinta sono diverse. Inoltre, la guaina della chiglia è curveggiante e terminante nella parte retrostante in maniera anomala. All'interno del rostro, nella guaina di cinta sinistra, nella parte terminante sottostante e laterale vi sono segni di spatola che travalicano la linea di unione tra due fogli di cera. Nella parte sottostante vi sono profonde ditate praticate per fare aderire meglio la cera alla forma. Tutti questi indizi portano a far supporre che Egadi I sia stato realizzato con la tecnica indiretta a cera persa, tipo B, e considerando la forma della guaina centrale e la presenza di linea rettilinea sulla superficie esterna della guaina di chiglia con una forma bivalva.

Le tracce presenti in Egadi 3, costituite da un solco all'interno nella parte bassa della guaina di cinta destra ci fa ipotizzare che esso fu realizzato con la tecnica cava a cera persa diretta del tipo A.

Dei segni di spatolatura, presenti sulla

superficie esterna della guaina di chiglia e la delimitazione evidente dell'unione con la guaina centrale, fanno ipotizzare che questa guaina fu realizzata in un secondo tempo, quando a quella danneggiata ne fu sostituita una nuova. Inoltre dalle analisi risulta che la composizione chimica di questa parte è diversa da quella delle restanti parti, infatti in essa è presente più piombo e meno rame.

I rostri sono tutti realizzati con una lega ternaria di bronzo costituita da rame, stagno e piombo.



Fig. 8 - Tracce di lavorazione su Egadi 3



Fig. 9 - Egadi 1, iscrizione incisa sul fendente orizzontale superiore

L'iscrizione di Egadi I

Tommaso Gnoli

Sul fendente orizzontale superiore nella struttura di innesto alla ruota di prua del rostro Egadi I, esposto al museo "A. Pepoli" di Trapani, sono presenti quattro linee, accuratamente incise:

• C • SESTIO • P • F •
Q • SALONIO • Q
SEX • VIROEN
PROBAVE

di cui si dà il seguente scioglimento

C(aios) Sestio(s) P(ubli) f(ilios)
Q(uintos) Salonio(s) Q(uinti) [f(ilios)]
sex vir{i} en[bolum] (?)
probave[re].

Quest'iscrizione non aveva una funzione ornamentale. Incisa con piccole lettere

alte poco meno di un centimetro sulla parete orizzontale della guaina di prua, a pelo d'acqua, quest'iscrizione doveva risultare del tutto illeggibile dopo il varo della nave. La sua funzione sarà dunque stata quella di punzone, inteso a garantire la bontà della lega utilizzata e la conformità ad eventuali standard costruttivi. Al contrario, tutte le altre iscrizioni latine erano collocate sulla superficie del rostro più visibile con lo scafo in acqua, sulla parte superiore della guaina di prua.

In essa è forse presente il termine e(m)bolum, traslitterazione del greco émbolon, 'rostro'.

Dal momento che l'iscrizione era incisa sul rostro, cioè su una parte distinta dallo scafo, e che poteva essere reimpiegata su diverse imbarcazioni, una volta che le condizioni della nave ne rendessero

improduttiva la manutenzione, è lecito ritenere che il compito di questi seviri fosse legato al rostro più che allo scafo, che cioè la probatio di cui parla il testo riguardasse in particolare la punta metallica e non lo scafo in legno. Altrimenti non si comprenderebbe la ratio dell'iscrizione,

piccola e praticamente invisibile con lo scafo in acqua.

Non diversamente dai punzoni che nella gioielleria moderna certificano la bontà della lega adottata, la nostra iscrizione doveva servire a certificare la bontà della lega metallica utilizzata.



Fig. 10 - Egadi I, rostro in esposizione al Museo "A. Pepoli" di Trapani

Egadi 3, l'iscrizione punica.

Giovanni Garbini

L'iscrizione punica si sviluppa su una sola linea per circa 30 centimetri. I segni sono incisi con una certa cura, ma le loro dimensioni variano notevolmente non soltanto in rapporto alla loro forma (la d è molto piccola, l, r e t sono invece piuttosto alte) ma anche perché quelli che si trovano verso il centro dell'epigrafe sono proporzionalmente maggiori degli altri; le loro dimensioni sono comprese tra 1 e 2 centimetri.

Non esistono tratti divisorii tra una parola e l'altra e la distanza tra le singole lettere varia continuamente senza corrispondere alla divisione delle parole; questa scarsa cura nel tracciato dell'iscrizione si ritrova anche nella forma dei segni: la stessa lettera si presenta con forme più o meno diversificate, sì che consonanti diverse compaiono con un aspetto simile.

Il testo dell'iscrizione non rientra

nella tipologia delle iscrizioni fenicio-puniche attualmente note: testi storici, commemorativi, votivi, funerari e così via; solo la menzione del dio Baal indirizza verso quella che doveva essere una frase che invocava l'aiuto della divinità in occasione di una battaglia. L'ostacolo principale è costituito dal fatto che l'iscrizione, a parte il nome divino, è formata da nove parole nessuna delle quali era finora documentata dalle iscrizioni fenicio-puniche che conosciamo; è stato pertanto necessario far ricorso alla comparazione linguistica semitica, che è il primo punto di riferimento data la sua stretta affinità con il fenicio, che ha contribuito a chiarire non più di un terzo dei termini sconosciuti presenti in questa epigrafe.

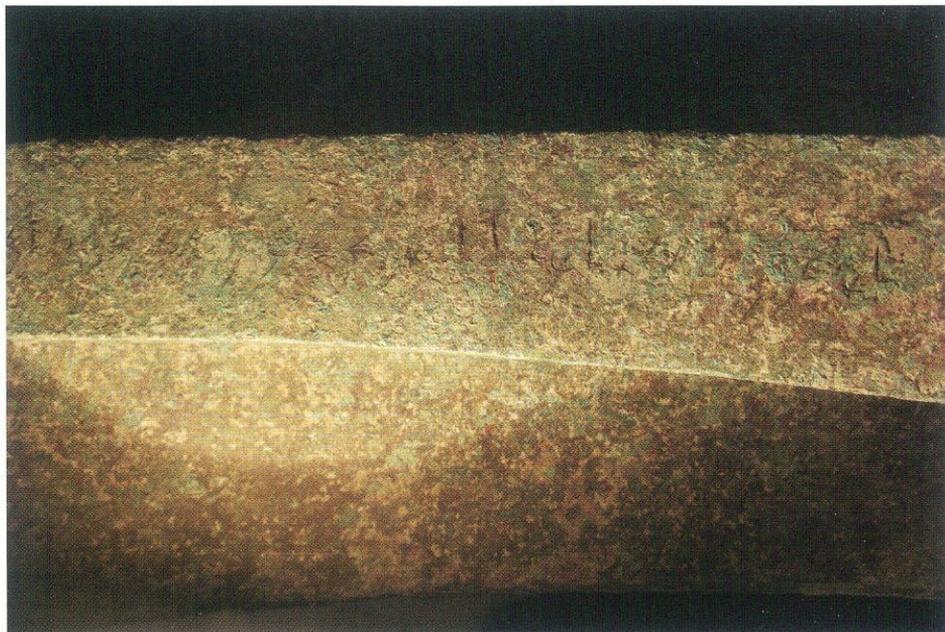
Ciò premesso, passiamo a esaminare alcune caratteristiche di questa iscrizione.

Un dato importante è fornito dalla difficoltà stessa di ottenere un'interpretazione. Sul rostro non troviamo nessuna parola già conosciuta: ciò significa che abbiamo dinanzi a noi un testo particolare, che usa parole rare; la maggior parte delle quali non sono attestate nemmeno in un corpus piuttosto ampio e antico come la Bibbia. L'iscrizione del rostro cartaginese ci rivela che nel III sec. a. C. i fenici scrivevano ancora in una lingua la cui tradizione letteraria risaliva alla prima metà del II millennio a.C.

Canaan, che trova nei poemi di Ugarit e nei più antichi oracoli dei profeti ebraici innumerevoli esempi.

L'epigrafe del rostro cartaginese si presenta dunque come il riecheggiamento di un brano letterario tratto da un poema mitologico.

Baal, il dio della tempesta, viene invocato nel suo aspetto guerriero, quando con la sua lancia trapassa lo scudo del suo avversario: il rostro diventa la lancia del dio, la fiancata della nave romana rappresenta lo scudo trafitto. La natura letteraria dell'iscrizione giustifica, a mio



Il tipo di lingua impiegato nell'iscrizione rivela una ricerca di assonanze, che presuppone un testo che viene recitato (forse con accompagnamento musicale), che è una delle caratteristiche fondamentali della poesia del paese di

parere, l'aggiunta secondaria dei due segni all'inizio. Non è possibile non fare un confronto di carattere generale tra l'epigrafe cartaginese e le iscrizioni incise sui rostri delle navi romane recuperati nello stesso luogo. Cinque di questi

recano brevissime iscrizioni latine, di cui quelle meglio conservate recano i nomi di due personaggi che, a quanto sembra, effettuarono il collaudo dei rostri stessi. Alla religiosa aulicità del testo punico si contrappone la sintetica concretezza dei funzionari romani, unite entrambe nello

stesso destino.

Ecco dunque la traduzione che si propone per l'epigrafe cartaginese: "E che la lancia rechi molto male. Baal lanci con furore questo (rosto) contro il suo obiettivo, sì che lo scudo venga fiaccato, indebolito al centro".

Fig. 11 - Egadi 3, iscrizione punica incisa su rostro

Fig. 12 - Egadi 10, rostro bronzo con Nike alata e iscrizione a rilievo (pagina successiva)



I Questori riemersi

Francesca Oliveri

Le campagne 2005 – 2015 dell' Egadi Survey Project, condotte nell'areale della Battaglia delle Egadi, hanno permesso di raccogliere dati reali concernenti il capitolo finale della Prima Guerra Punica, durata ben 20 anni, tra Roma e Cartagine, sancendo nel 241 a.C. la supremazia di Roma sul Mediterraneo e nota finora solo attraverso le fonti.

Tra i dati più nuovi ed interessanti per la ricostruzione di alcuni aspetti politici ed economici della Roma di età repubblicana sono da annoverare le iscrizioni in latino scoperte finora su ben sei dei rostri navali bronzei recuperati al largo di Capo Grosso di Levanzo (TP). Queste epigrafi, infatti, squarciano un velo su una delle magistrature romane, il cui ruolo è stato per molto tempo oggetto di dibattito tra gli studiosi: la *Quaestura*, istituzione di antichissima origine, risalente al leggendario periodo dei

Re di Roma, considerata la tappa iniziale del *cursus honorum* del giovane romano, che subisce trasformazioni importanti proprio nel corso del III sec. a.C., a causa di una riforma intorno al 267 a.C.

I sei rostri navali citati hanno restituito ben tre nomi di quaestores di un'epoca, in cui le informazioni riguardanti questa magistratura sono lacunose e discontinue. In base alle iscrizioni e all'iconografia ricorrente ad essi collegate questi rostri romani possono essere divisi in due gruppi: il primo (Egadi 4, Egadi 6 e Egadi II) riporta con lettere a rilievo ben distinte i gentilizi di *M. Populicio L. f* e *C. Paperio Ti. f.*, forme arcaiche rispettivamente dei due nomi *M(arcus) PUBLICIUS* e *C(aius) PAPIRIUS*, seguiti da una abbreviazione *Q.P.* che viene letta come: *Q(uaestores) P(robaverunt)*, cioè la formula convenzionale di certificazione emessa da questi magistrati. Il personaggio



che ha lasciato maggiori tracce nella storia è *Populicio*, identificabile con un console indicato nella cronologia consolare romana nel 232 a.C. La *gens Publicia* raggiunse una certa importanza negli anni fra la prima e la seconda Guerra Ponica. Il primo membro di questa *gens* a raggiungere il consolato fu *M. Publicius Malleolus* nel 232 a.C., insieme a Marco Emilio Lepido e potrebbe trattarsi appunto del nostro *M. Populicius*, che all'epoca della Battaglia delle Egadi era ancora un giovane *quaestor*.

La *gens Papiria* di contro fu un'antichissima famiglia patrizia romana, di origine autoctona, compresa nelle cento *gentes* originarie ricordate dallo storico Tito Livio, rivestendo un ruolo di primissimo piano già verso la fine della monarchia; come nel VI sec. a.C. *Sesto Papirio* che fu autore di una importante raccolta di *leges regiae*. In età repubblicana i membri della *gens Papiria* ricoprirono diverse magistrature ed ascesero al Consolato per ben 35 volte. Ma di *C. Papirio*, figlio di Tiberio, nonché del padre, al momento mancano dati che consentano loro di emergere tra i membri più noti dei *Papirii*.

Le iscrizioni sono sormontate da una decorazione a rilievo di figura femminile alata raffigurata nell'atto di concedere, il braccio destro alzato stringe nella mano una corona, l'altra mano regge un lungo ramo di palma; indossa un chitone privo di maniche, stretto al corpo da una fascia incrociata sui seni e fermata da una borchia; l'armonia delle proporzioni, la discreta abilità tecnica nell'uso del

chiaroscuro, la resa elegante del panneggio, la grazia delle forme suggeriscono una rappresentazione della Vittoria ispirata a ben noti archetipi di età classica (Nike dei Messeni e dei Naupatto, opera di Paionios di Mende del 425 a.C.) ed ellenistica, tradotti, indubbiamente, in un linguaggio italico semplificato e per certi versi ingenuo, ma rivelatore di una conoscenza abbastanza accurata dei prototipi greci. Unico abbellimento dell'intero reperto, essa si trova in posizione di rilievo. In età repubblicana è frequente ritrovare nelle emissioni monetarie la *Victoria* che regge una corona nella destra, nella sinistra talora una palma: essa è divinità militare, legata alle sorti delle armi e garante della sua potenza e della sua integrità. Non a caso dunque la ritroviamo a suggello della realizzazione di un'arma di grande potenza distruttiva che ha molto contribuito al successo dei Romani.

Il secondo gruppo di rostri romani (Egadi 7, Egadi 8 ed Egadi 10) conserva l'epigrafe (lacunosa in Egadi 7) *L. Quintio C. f. Quaistor Probatet*. Il gentilizio attestato è quello di *L. Quintio C. f.*: la *gens Quinctia* è un'antichissima famiglia romana che ha origine, secondo quanto tramandato da Livio, sotto il regno di *T. Ostilio*. Personaggi eminenti si trovano tra i suoi membri: innanzitutto *L. Quinzio Cincinnato*, il famoso dittatore noto per il suo senso della *res publica* e il suo incorrotto attaccamento alle antiche e semplici tradizioni di Roma.

Nessuna delle figure note nel III sec. a.C. sembra corrispondere però al nostro *L. Quinzio*. La formula per esteso *QVAISTOR PROBAVET*, aiuta a sciogliere

Fig. 13 - Egadi 4, rostro bronzeo con Nike alata



*Fig. 14 - Egadi 7,
Rostro bronzo con
clmo piumato e
iscrizione incisa*

l'abbreviazione *Q.P.* del primo gruppo di rostri e maggiormente chiarisce la qualifica del/i personaggio/i menzionato/i, oltre a mettere in relazione la *probatio* dei questori con l'armamento della flotta della Prima Guerra Punica. Anche in questo gruppo, l'iscrizione è accompagnata da un motivo figurato a rilievo, che ne esalta il valore commemorativo, in sintonia con il contenuto dell'epigrafe e la tipologia dell'oggetto. Il motivo riprodotto è un elmo del tipo cosiddetto "montefortino", utilizzato sia da Sanniti, Romani ed altre popolazioni italiche fino al I secolo a.C., già noto per il suo uso nella Prima Guerra Punica anche per i ritrovamenti nello stesso contesto archeologico di sei elmi dello stesso tipo. La decorazione a rilievo riproduce perfettamente l'elmo con estrema cura per il dettaglio del copricapo militare: sono infatti ben definite le paragnatidi che proteggono la parte inferiore del volto, il cordolo della tesa, l'*apex* e le tre piume diritte, disposte a ventaglio, che da esso si dipartono. I nomi dei questori che sono emersi dalle indagini presso le Egadi non solo colmano vuoti nelle liste dei magistrati romani conosciuti, ma permettono di collegare effettivamente le competenze dei questori classici con la flotta, con l'amministrazione dell'armamento navale e con il momento (raccontato da Polibio) della decisione senatoriale del 243 a.C. ca., di costruire navi più potenti per la flotta, richiedendo un prestito ai privati,

documentato e gestito da funzionari statali. Sembra emergere tra gli incarichi dei questori classici la competenza esclusiva nell'operazione di *probatio* indicata in tutti i rostri iscritti: sia singolarmente, che a coppie, per controllare l'andamento del prestito e garantire la correttezza delle operazioni correlate, nonché autenticare gli elementi navali la cui costruzione è stata resa possibile proprio dal prestito stesso. In questo caso *M. Populicio*, *C. Paperio* e *L. Quinctio* potrebbero essere questori certificatori, pur continuando a non essere chiaro se seguissero le fasi della costruzione della flotta o si limitassero ad apporre il loro contrassegno sulla singola arma di distruzione. I dati finora raccolti non bastano a sciogliere dubbi, ma l'avventura delle Egadi continua, portando alla luce nuovi indizi per la ricostruzione storica di un periodo determinante per Roma, ma ancora di più ponendo stimolanti interrogativi.



Fig 15 - Rostro bronzeo del tipo Egadi 8, con decorazione a sbalzo di un elmo piumato

Finito di stampare nel mese di novembre 2015

Editing e grafica

Promo P.A. Fondazione

www.promopa.it - info@promopa.it

Tel + 39 0583 582783



REGIONE SICILIANA
ASSESSORATO DEI BENI CULTURALI E DELL'
IDENTITÀ SICILIANA
DIPARTIMENTO DEI BENI CULTURALI E DELL'
IDENTITÀ SICILIANA



soprintendenza
delmare



LA BATTAGLIA DELLE

GADI

SEDE

Ex stabilimento Florio delle Tonnare di Favignana e Formica
Favignana

INFORMAZIONI

Uff. Turistico Comune di Favignana
Tel +39 0923 925443

COME ARRIVARE

su www.welcometogadi.it
Informazioni sugli orari degli aliscafi
per raggiungere Favignana da Trapani

ISBN 978-88-6164-314-7



9 788861 643147